

Il negoziato. Migranti, si (ri)apre il dialogo tra Turchia e Ue. Erdogan "detta" la linea

Bruxelles chiede aiuti sul fronte dell'accoglienza. Ankara: spartiamo già 2,5 milioni di persone

GIOVANNI MARIA DEL RE
BRUXELLES

L'Europa riapre il negoziato di adesione all'Ue nei sostegni "terroristi" curdi e anche se combinate contro lo Stato Islamico. Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan detta le sue condizioni alle controparti Ue nella sua visita a Bruxelles, dove ha incontrato i vertici di Commissione Europea, Euro-parlamento e Consiglio Europeo, ben conscio delle difficoltà dell'Europa di fronte alla crisi

migratoria. Una missione che, secondo fonti diplomatiche, ieri avrebbe portato come unico risultato una vaga intesa tra il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e Erdogan solo sul principio di un piano d'azione congiunto per rafforzare la cooperazione, in vista del Consiglio Europeo del 15 ottobre. Smentito invece quanto scritto domenica dalla settimanale della Frankfurter Allgemeine Zeitung che domenica aveva parlato di un preaccordo tra l'Ue e Ankara, con sei nuovi campi profughi in Turchia, 250 milioni di euro in

più di aiuti e la promessa di reinsediare nell'Ue fino a mezzo milione di siriani. In realtà Erdogan è stato sprezzante. «L'Europa è a disagio di fronte a un minimo flusso di profughi» ha ironizzato di fronte a una folla di sostenitori. «Sapete che ci dicono? O mio Dio, non permettete loro di arrivare da noi, siano da voi». Concetti espressi con appena più garbo incontrando la stampa al fianco del presidente del Consiglio Europeo, Donald Tusk. «La Turchia da anni apre le porte ai profughi» ha detto. «Non cerchiamo di mandarli

verso altri Paesi. Ora ne abbiamo circa 2,5 milioni, tutta l'Europa appena 350.000». Quanto ai costi, «abbiamo avuto spese per 7,8 miliardi di dollari, la comunità internazionale ci ha sostenuto con 470 milioni». «Deve finire» aveva detto subito prima il presidente del Consiglio Europeo Donald Tusk – la situazione per cui centinaia di migliaia di persone fuggono nell'Ue attraverso la Turchia. Erdogan si è detto «pronto a cooperare con l'Europa», ma ha ribadito le sue condizioni. «L'adesione all'Ue» ha detto – continua ad esse-

re strategica per noi e non ci devono essere barriere artificiali». Ankara chiede anche la liberalizzazione dei visti – entrambe le richieste hanno ottenuto delle aperture da parte degli europei. Erdogan vuole però mano libera contro i miliziani curdi del Pkk, impegnati contro lo Stato Islamico, «non esiste un terrorismo buono e uno cattivo» – ha tuonato. Ankara chiede anche una fascia di sicurezza difensiva tra la Siria e una no-fly zone, richieste difficili per gli occidentali.



PROFUGHI. Un ragazzo siriano dorme sul ciglio di una strada di Lesbo

Due bambini morti a Kos 85 corpi sulle spiagge libiche Continua la strage di profughi nel Mediterraneo

ALESSANDRO BELTRAMI

L'11 hanno trovati in avanzato stato di decomposizione, domenica mattina sulle spiagge di Kos. Il mare li ha sospinti sulla battigia davanti a un albergo. Avevano quattro-cinque anni il primo, neppure un anno il secondo. Sono gli ultimi bambini morti affogati tra Turchia e Grecia. Un coto tratto di mare dove da gennaio sono transitate 400mila persone (dati Oim aggiornati al 2 ottobre, ma Frontex parla, per la Grecia, di 470mila) con oltre 250 vittime, molte delle quali costituite da vite piccole, piccolissime. Nell'ultimo weekend le autorità greche hanno tratto in salvo nell'Igea 1.743 profughi, ma spesso i gommoni attraccano direttamente sulle coste delle isole del Dodecaneso. Duemila persone sono state soccorse tra la sera di domenica e ieri nel Canale di Sicilia. Nella sola giornata di martedì, settescento sono stati soccorsi in mattinata dalla Guardia Costiera, mentre altri 880 sono stati recuperati da navi di Frontex di Euroformid. Altri 117 sono stati recuperati nel tardo pomeriggio su un gommone a opera della nave Betica, della Marina militare italiana.

«Nessun Paese è in grado di gestire da solo una tale pres-

sione migratoria con i propri mezzi» ha dichiarato ieri Fabrice Leggeri, direttore esecutivo di Frontex, l'agenzia europea di controllo delle frontiere. Il quale ha annunciato la richiesta di altre 775 persone tra traduttori, personale di sicurezza e sanitario per gestire il flusso dei profughi. La maggior parte (670 unità circa) sa-

Migrazioni

Tra domenica e lunedì soccorsi in oltre duemila nel Canale di Sicilia. Altre in Germania per il 2015 fino a 1,5 milioni di persone

ranno destinate alle frontiere esterne di Italia e Grecia. Un migliore presidio delle acque può aiutare a salvare vite, ma non risolve il problema dei canali di ingressi sicuri. Difficile dire quale sarebbe stata la sorte degli 85 migranti i cui corpi sono stati recuperati, negli ultimi

cinque giorni, dalla Mezzaluna Rossa sulle coste libiche: 75 sono stati trovati a Tripoli e dieci a Sabratha, una città a 70 km a ovest dalla capitale. Naufragi avvenuti poche miglia dopo la partenza, prima ancora di poter lasciare un sos. La Guardia costiera libica ha affermato di aver soccorso nel week end 232 migranti su due gommoni sovaccarichi. Spostandosi verso l'estremità del Mediterraneo, altri 300 migranti sono stati tratti in salvo tra sabato e domenica in acque spagnole. Gli stati europei si vedono costretti a riaggiornare continuamente le previsioni degli arrivi, spiazzati dai flussi. La Germania aveva stimato per il 2015 in circa 800mila il numero di profughi in arrivo, provenienti da Siria, Iraq e Afghanistan. Il tabloid Bild ha pubblicato un «rapporto segreto» – senza specificarne però la provenienza – secondo il quale Berlino potrebbe dover accogliere fino a 1,5 milioni di persone entro l'anno. Negli ultimi tre mesi potrebbero arrivare 920mila persone, stimando tra i 7 e i 10mila ingressi. «Questo numero consistente di richiedenti asilo – si legge nel documento – rischia di trasformarsi in un carico estremo per le regioni e i comuni tedeschi».

CAPORALATO

A Ragusa 5 persone denunciate

La Guardia di finanza di Ragusa ha concluso una complessa indagine finalizzata al contrasto al caporalato nonché all'utilizzo di lavoro nero e irregolare. Gli accertamenti hanno consentito di appurare che 5 persone avevano costituito un'organizzazione per "recrutare" manodopera a basso costo da utilizzare nelle serre per la raccolta dei pomodori. I militari hanno individuato 44 lavoratori, tutti di nazionalità rumena, tra cui 4 minorenni e 20 donne, alcuni totalmente "in nero", altri in possesso di regolare busta paga, ma di fatto pagati con compensi inferiori (dal 25 ai 30 euro al giorno per otto o più ore di lavoro). Tutti gli operai sono stati trovati a lavorare in condizioni igienico-sanitarie precarie, sprovvisti di adeguati dispositivi di protezione individuale. L'attività della fiamme gialle ha permesso di denunciare 15 soggetti per violazione delle norme a tutela del lavoro, con l'aggravante dello sfruttamento di donne e minori. L'operazione di ieri si somma ad una analoga procedura svolta nei giorni scorsi nello stesso territorio.

Rom. «Dall'annuncio del Giubileo triplicati gli sgomberi forzati» L'Associazione 21 luglio chiede una moratoria

LUCA LIVERANI
ROMA

«Quanto fa male sentire che gli insediamenti poveri sono emarginati o, peggio ancora, che li si vuole stradicare! Sono crudeli le immagini degli sgomberi forzati, delle gru che demoliscono baracche, immagini tanto simili a quelle della guerra». Papa Francesco lo diceva il 29 ottobre dell'anno scorso. Poi, il 13 marzo di quest'anno, il suo annuncio del Giubileo della Misericordia. Da quel giorno a Roma gli sgomberi di campi rom «sono triplicati», denuncia l'Associazione 21 luglio.

La campagna è sostenuta dal vescovo ausiliare Lujdicer e dal comboniano padre Alex Zanotelli

Alla presentazione della campagna #PeccatoCapitale, col presidente dell'Associazione, Carlo Stasolla, c'è il vescovo ausiliare del settore Sid, monsignor Paolo Lujdicer e il comboniano padre Alex Zanotelli. Con altre venti associazioni chiedono una moratoria, per bloccare gli sgomberi durante il Giubileo, e la convocazione di un tavolo con le autorità cittadine, i rom, le associazioni,

per avviare un reale percorso di inclusione sociale, rispetto dei diritti e meno dispendioso: nel 2015 sono stati spesi per gli sgomberi un milione 225mila euro. «Si tratta del problema di 2.200-2.500 persone, lo 0,09% dei romani». Dall'indizione del Giubileo le autorità capitoline hanno reagito: 64 sgomberi forzati, passando da una media di 2,8 al mese (dal 1° gennaio 2014 al 13 marzo 2015) a 9,9 dal 13 marzo al 30 settembre 2015, il doppio di quanto accadeva con la giunta Alemanno. «Nello stesso periodo del 2014 la media mensile si attestava a poco più di 3». In tutto il 2015 sono stati 71, hanno riguardato 1.100 persone e sono co-

stati un milione 343 mila euro. Un'impennata, visto che in tutto il 2014 la giunta Marino aveva effettuato 34 operazioni. L'Associazione 21 luglio teme si voglia dare una patina di ordine alla città, come già in passato: «Gli sgomberi forzati per il Giubileo del 2000 fecero parlare di "Giubileo nero degli zingari"». Stasolla parla di «sgomberi illegali perché non rispettano le garanzie procedurali previste dal diritto internazionale». Per il Comitato Onu sui Diritti sociali gli sgomberi sono leciti solo in presenza di una serie di passi: consultazione con gli interessati, possibilità di ricorso, compensazione per i beni persi, congruo preavviso, presenza di rappresentanti istituzionali, divieto di azioni notturne o con tempo cattivo, soluzioni abitative alternative. «C'è un'evidente violazione dei diritti umani e un'inefficace sperequazione di risorse pubbliche», perché ci si limita a «spostare le persone da una parte all'altra della città, senza risolvere il problema dell'inadeguatezza dell'alloggio». «Che il Giubileo sia un'occasione e una provocazione per l'Amministrazione – invita il vescovo Lujdicer – per cambiare atteggiamento e politiche nei confronti delle comunità più svantaggiate». «Non possiamo permettere che lo spirito del Giubileo della Misericordia – dice padre Zanotelli – sia associato a violazioni dei diritti umani». La petizione internazionale può essere sottoscritta sul sito www.21luglio.org.

SCUOLA INTERNAZIONALE DI MANAGEMENT PASTORALE

Corso di Alta Formazione per sacerdoti, religiosi/e, laici

Iscriviti alla 2ª EDIZIONE

Inizio 26 Ottobre 2015, Pontificia Università Lateranense



CREATIV

È inoltre possibile attivare la Scuola direttamente presso:

- LA TUA DIOCESI
- ISTITUTI DI VITA CONSACRATA
- SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Per info:
393.9488798
management.pastorale@pul.it
www.pul.it

Scadenza iscrizioni (a numero chiuso, massimo 30 posti): 19 Ottobre 2015

www.pastoralmanagementinternational.com

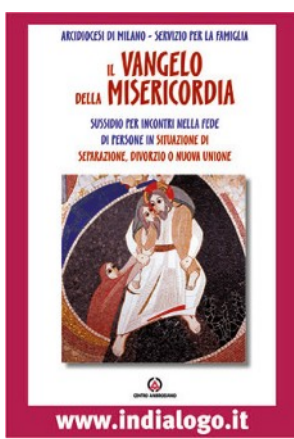


Migrantes Oggi il Rapporto Italiani nel mondo Da dieci anni fotografa la nostra emigrazione

Un ricco strumento di conoscenza degli italiani nel mondo nella convinzione che l'Italia, oggi più che mai, possa avvalersi degli emigrati per lo sviluppo, così come essi hanno bisogno di un'Italia più vicina. Questo l'obiettivo del Rapporto "Italiani nel mondo" della Fondazione Migrantes, nato 10 anni fa. Era l'autunno del 2005 quando l'allora direttore generale della Fondazione Migrantes monsignor Luigi Petris diede il via al progetto. Egli, però non ne vide la luce, non il 21 dicembre di quell'anno.

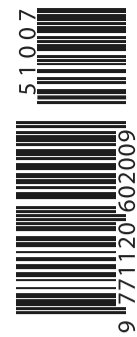
«La Chiesa – scriveva Petris – non ha titolo per dire una sua parola in merito a discipline come la demografia e l'economia; però anche queste fanno riferimento all'uomo. Qui si inserisce la Chiesa che guarda con estremo interesse al lavoro di esperti e scienziati e si domanda come tale lavoro possa servire alla causa dell'uomo migrante». La decima edizione del Rapporto Migrantes sarà presentata oggi a Roma dal vescovo Quirino Di Tora, presidente della Fondazione Migrantes, dal direttore di Tv2000 Paolo Ruffini, dalla curatrice del Rapporto Delfina Licata, dal docente di demografia alla Cattolica Alessandro Rosina, dal direttore di AlmaLaurea Marina Timoteo, dalla docente di Geografia delle migrazioni alla Sapienza di Roma Flavia Cristaldi e dal presidente del Comitato per le Questioni degli Italiani all'estero del Senato Claudio Micheli. L'incontro, moderato dal giornalista di "Avvenire" Mimmo Mulo, sarà concluso da monsignor Gian Carlo Pirelli, direttore generale della Migrantes.

Raffaello Iaria



Mercoledì 7 ottobre 2015
 ANNO XLVIII n° 237
 1,40 €
 Beata Vergine
 Maria del Rosario
 Opportunità di acquisto in edicola: **Avvenire** + Luoghi dell'Infinito 4,00 €
www.indialogo.it

Avvenire



Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Nel 2015 +0,8%
 Il Fmi taglia la crescita globale ma rialza le previsioni sull'Italia
MAZZA A PAGINA 8



Migrantes
 Siamo tornati un Paese di emigranti Laureati in fuga
LIVERANI A PAGINA 11



Il caso
 Esposti di Fdi e M5S Scatta l'inchiesta sulle spese di Marino
GUERRIERI A PAGINA 13



Giovani
 Cracovia, arriviamo Le diocesi italiane «vedono» la Gmg
POZZOLI A PAGINA 26

EDITORIALE
 PRIMO FRENO UE AL SACCHIEGGIO DEI DATI
ALT ALL'IMPERO DIGITALE
GIGIO RANCILIO

L'ultima sentenza della Corte di Giustizia europea – quella che ieri ha stabilito che gli Usa non garantiscono un livello di protezione adeguato dei dati personali raccolti via web – non riguarda solo avvocati, professori e appassionati di tecnologie. Riguarda tutti noi. Ci riguarda come utenti di Internet, come cittadini italiani ed europei. Riguarda, in parte, anche il nostro futuro economico e tecnologico, e il rapporto – anche commerciale – tra Europa e Stati Uniti. Qualcosa di ben più complesso, quindi, di una battaglia contro Facebook o della partita di un giovane avvocato austriaco che con la sua denuncia ha deciso di sfidare uno dei colossi del web, mettendo in moto tutto questo. In questi anni, infatti, l'America di Facebook, Google, Twitter e Apple è diventata il centro del mondo digitale. Il crocevia dei dati mondiali raccolti ogni secondo su web e social. Miliardi di informazioni personali su ognuno di noi che rappresentano la vera ricchezza di molti di questi giganti della tecnologia. I dati degli utenti europei vengono però conservati su computer (i cosiddetti server) posti fisicamente in Irlanda, e ogni giorno trasferiti in America per trattarli in maniera globale. Lo scandalo Datagate, con tutti i suoi annessi e connessi, ha messo sotto gli occhi del mondo le falle del sistema americano, relativo alla sicurezza e al trattamento dei dati personali degli utenti. Da qui la sentenza della Corte di Giustizia europea che annulla quanto sostenuto nel 2000 dalla Commissione europea, rimettendo al centro dell'agenda degli Stati Uniti – come ha ricordato il Garante italiano della privacy, Antonello Soro – «il tema dei diritti fondamentali delle persone e la necessità che questi diritti, primo fra tutti la protezione dei dati, vengano tutelati anche nei confronti di chi li usa al di fuori dei confini europei». Che una sentenza obblighi gli Stati a tutelare maggiormente la privacy dei cittadini è sempre una buona notizia. Perché troppo spesso noi sottovalutiamo il problema o perché ci sentiamo impotenti davanti ai colossi che minano la nostra privacy, oppure perché crediamo di non avere niente da temere. Uno dei rischi derivanti semmai da questa sentenza è che l'Europa non riesca a dare vita a una politica comune di protezione dei dati digitali e che ognuno dei Paesi europei faccia di testa sua, mettendo in difficoltà tutti gli altri. Una vera incognita è, poi, rappresentata da ciò che faranno gli Stati Uniti, la cui ricchezza tecnologica dipende in larga parte anche dai dati digitali posseduti dalle sue aziende.

continua a pagina 2

Il fatto. Ancora attacchi russi anti-Is, alta tensione con Turchia e Nato. Gli Usa rifiutano il coordinamento. Mattarella: stop all'unilateralismo

Siria, Mosca accelera «No» a raid italiani

Ipotesi di azioni in Iraq. Camere in subbuglio

Un nuovo sconfinamento russo nei cieli della Turchia scatena le proteste delle Nato: violazioni che «non sembrano essere un incidente», accusa il segretario dell'Alleanza Stoltenberg. Poi Ankara denuncia che per alcuni minuti suoi jet sono stati puntati dai radar siriani. Proseguono intanto i raid aerei: ieri 12 gli obiettivi colpiti, mentre Mosca smentisce



DABBOUS, GERONICO E IASEVOLI NEL PRIMOPIANO ALLE PAGINE 6 E 7

le voci di forze speciali via terra. Il Cremlino vuole riprendere i colloqui tra i vertici militari, ma la Casa Bianca avverte Putin: «Lo stanno trascinando in una guerra civile settaria». Polemiche in Italia dopo le anticipazioni di un possibile impegno dei nostri Tornado in Iraq. Il governo frena: «Nessuna decisione è stata presa, deciderà il Parlamento».

Il generale
Camporini: «Sbaggiate le strategie»

L'ex capo di Stato maggiore della Difesa: «L'Italia dovrà presto decidere. Dagli Usa raid simbolici, russi fuorilegge».

CALVINI A PAGINA 6

Sentenza. Corte Usa insicuri: verso lo stop dei dati personali

I dati personali degli europei trasferiti sui server negli Stati Uniti non sono al sicuro, viste le pratiche di spionaggio di massa del governo americano. È lo storico pronunciamento della Corte di giustizia Ue di Lussemburgo, innescato da uno studente austriaco in legge, Max Schrems, che di fatto fa saltare l'accordo tra Unione Europea e Usa chiamato «Safe Harbour». La sentenza, basata sul concetto di violazione della privacy, potrebbe permettere il blocco del trasferimento dei dati personali degli utenti di Facebook e di altri social network. La Corte ha quindi «invalidato» la decisione presa dalla Commissione Ue nel 2000 che definiva «adeguato» il livello di tutela.

PRIMOPIANO A PAGINA 5

IL PAPA INTERVIENE NELLA SECONDA GIORNATA DI CONFRONTO



FAMIGLIA. L'ingresso dei vescovi delegati nell'Aula del Sinodo

«Il Sinodo va oltre i divorziati»

«La dottrina cattolica del matrimonio non è cambiata». Lo ha detto il Papa, sottolineando come l'orizzonte del Sinodo non possa essere ristretto alla Comunione ai divorziati risposati. Finora gli interventi di 72 padri sinodali. Tra i temi toccati, il linguaggio

della Chiesa, le migrazioni e gli effetti della povertà sulla famiglia, la violenza soprattutto sulle donne, l'attenzione agli omosessuali. Nell'omelia in Santa Marta, l'invito di Francesco ad aprirsi alla misericordia e la messa in guardia da un'eccessiva rigidità.

FALASCA E MOIA ALLE PAGINE 16 E 17

I NOSTRI TEMI

L'analisi
Che cosa (ci) manca nel dialogo con l'islam contro il terrorismo

GIUSTO SCIACCHITANO

I recenti fatti terroristici compiuti in Europa, in Africa, in Asia, sia contro musulmani che contro cristiani, hanno fatto emergere sempre di più l'esigenza che oltre a combattere il terrorismo oggi rappresentato dall'Is, occorre sviluppare un dialogo con l'islam, senza il quale la stessa lotta al terrorismo risulta inefficace.

A PAGINA 3



Unioni civili
Un nuovo testo subito in aula ultima tentazione Pd

ANGELO PICARIELLO

Il disegno di legge sulle unioni civili subisce un'improvvisa accelerazione che potrebbe portare all'approdo in aula la prossima settimana. Non si tratta del attuale stesura del ddl Cirinnà, in discussione in commissione e che finirebbe su un binario morto, ma una nuova proposta oggetto di una febbrile trattativa in queste ore nel Pd.

A PAGINA 10

Campagna ambigua
Pubblicità gender «La neutralità serve per vendere»

ROBERTO I. ZANINI

Ci sono marchi che nella pubblicità da anni ricorrono all'ambiguità di genere. Quello che sta facendo ora il marchio Diesel è un salto ulteriore: l'ambiguità è mostrata nell'immagine (la sessualità dei due protagonisti è camuffata e indistinta), ma lo slogan fa totale riferimento al gender, anzi, per essere più precisi, alla "neutralità di genere".

A PAGINA 10

Agorà



Il caso Torino
 Salone del libro 2016: «no» all'Arabia Saudita come Paese ospite
ZACCURI A PAGINA 23



Teatro
 Al Regio di Parma in scena il «Re Lear», la «non-opera» di Verdi
SCIANCEPORE A PAGINA 24



Sport
 Il modello inglese: colleghi per pochi, ma tanti campioni
GUZZETTI A PAGINA 25

Prima dei fatti

A occhi chiusi

Sergio Zavoli

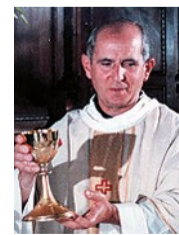
E venne il giorno in cui mi assalì una gran voglia di uscire dal più bello dei mestieri. Quel desiderio di tacere era l'improvviso bisogno di una lontana, dimenticata sobrietà. Chi usa quel microfono tende a risarcire l'ascoltatore della cecità in cui è immerso, e il suo parlare si abbellisce, si ariccica, si crogiola in continuazione; una specie di fenomeno naturale, specie quando, in una diretta, lo studio ti chiede di «tenere la linea», che significa, semplicemente, allungare il brodo. Alla radio ho descritto, chissà con quanta naturale

improntitudine, migliaia di situazioni, prendendo per mano l'ascoltatore e portandolo dove volevano le parole, cioè a vedere. Giorgio Manganelli era longanime: «La radio è pudica, come la voce, che può esprimere sofferenza, pietà, sgomento, ma non rendere visibile l'orrore». E Bertolt Brecht, più alla svelta, sosteneva che la parola, qualunque parola, o ha il potere di mostrare o è soltanto suono, vocio, rumore. Un paradossale teatro a occhi chiusi. Eppure mi consolo pensando che era ancora parlare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso. Il killer e don Puglisi **Sangue e azzardo come sul Calvario**

MAURIZIO PATRICIELLO



A distanza di tanti anni – chissà perché – Gaspare Spatuzza sente il bisogno di rendere noto che il denaro rapinato a padre Puglisi fu impiegato per puntare al lotto. Si rimane sconcertati. Come è possibile? Giocare d'azzardo dopo avere assassinato un uomo buono e santo? Incredibile, ma purtroppo, vero. Più sconcertante ancora è sapere che si trattò di una puntata vincente. Spartita tra gli scommettitori-assassini della mafia, come le vesti di Cristo crocifisso.

A PAGINA 3

GIOVANNI CERETI
Matrimonio e misericordia
 Divorzio, nuove nozze e prassi della Chiesa
 pp. 72 - € 6,80
EDB www.dehoniane.it

In Italia sono più di due milioni i ragazzi che non studiano e non lavorano. Secondo un'indagine di We World "pesano" fino al 6,8% del Pil



Ricerca. Neet, un quarto dei giovani lascia la scuola e si perde

Milano. Fannulloni, chiusi e poco speranzosi. Sono queste le caratteristiche principali dei Neet, i giovani che non studiano e non lavorano, secondo i loro coetanei. Il dato emerge da un sondaggio di Ipsos, su un campione di mille giovani, realizzato in occasione della prima indagine nazionale sul fenomeno dei Neet, che in Italia sono circa due milioni e rappresentano il 24% dei cittadini tra i 15 e i 29 anni. La ricerca, intitolata Ghost (fantasma) è stata presentata ieri da We World, ong che si occupa dei diritti delle donne e dei bambini, insieme a Cnca (Coordinamento nazionale comunità di accoglienza) e Anci, l'Unione dei Comuni. Anche attraverso le storie personali di 42 ragazzi di set-

te città, l'indagine ha evidenziato una stretta correlazione tra la condizione di Neet e la dispersione scolastica, che in Italia raggiunge il 15%, collocandosi agli ultimi posti in Europa. Il costo per la collettività di questo mancato investimento in capitale umano varia, secondo la ricerca di We World, in una forbice tra l'1,4% e il 6,8% del Pil. Circa il 25% dei giovani che non sono in formazione e non hanno nemmeno un'occupazione ha alle spalle una storia scolastica zoppicante, costellata da bocciature e cambi di indirizzo. Altri fattori sono poi la condizione economica e la situazione familiare. La disoccupazione, la separazione dei genitori, la malattia sono fattori che, più di altri, portano alla condizione

di Neet. «La famiglia – osservano i ricercatori – assume un ruolo determinante e quasi deterministico: genitori con titolo di studio basso avranno con ogni probabilità figli poco istruiti». Tra le strategie da mettere in campo per combattere il fenomeno dei Neet, We World sollecita la costruzione di «relazioni stabili tra scuola, famiglia e territorio», creando così un «ambiente favorevole al recupero dei ragazzi fragili e a rischio di abbandono scolastico». Dalla «buona scuola che davvero introduca al lavoro», chiede infine di ripartire la deputata di Per l'Italia, Milena Santerini

Paolo Ferrario
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via dall'Italia: la generazione in fuga

In dieci anni flussi in crescita del 49,3%. Migrantes: all'estero soprattutto i laureati

LUCA LIVERANI
ROMA

Tanti italiani all'estero quanti gli stranieri in Italia. L'emigrazione dal Belpaese non è più storia del passato, fatta di valigie di cartone, traversate oceaniche, lavoro nelle fabbriche, nelle miniere, nei ristoranti. La crisi economica spinge di nuovo gli italiani a comprare un biglietto di sola andata. Ma a differenza che nei decenni passati, ad andarsene sono soprattutto i giovani più preparati. I cittadini iscritti all'Aire, l'anagrafe italiani residenti all'estero, al 1° gennaio 2015 erano oltre 4 milioni 636 mila (4 milioni 922 mila gli immigrati in Italia per Eurostat), con una crescita rispetto al 2014 di oltre 154 mila unità. Netta la tendenza del decennio: prima della crisi, nel 2006 erano 3 milioni 106 mila. Un milione e mezzo in più, quindi, il 49,3%. È una fotografia che sorprenderà molti, quella scattata dal X Rapporto italiani nel mondo 2015, realizzato dalla Fon-

I cittadini iscritti all'anagrafe Aire a inizio 2015 erano 4,6 milioni «Siamo tornati a essere un Paese di emigrazione»

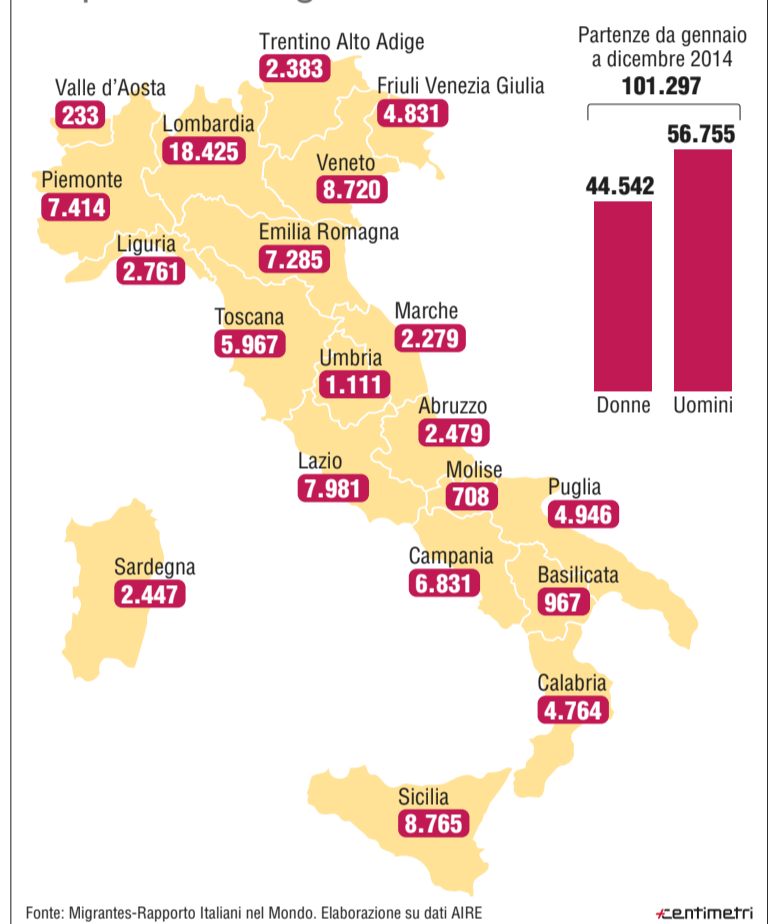
dazione Cei Migrantes. Alla presentazione, aperta da un video di Tv2000 presentato dal direttore Paolo Ruffini, sono intervenuti il presidente e il direttore di Migrantes, il vescovo Guerino Di Tora e monsignor Giancarlo Perego, la curatrice del Rapporto, Delfina Licata, il demografo dell'Università Cattolica Alessandro Rosina, il direttore di Alma-Laurea Marina Timoteo, la docente di geografia della Sapienza Flavia Cristaldi e il senatore Claudio Micheloni, presidente del Comitato Italiani all'estero.

Le iscrizioni all'Aire dunque sono in gran parte per espatrio, 2 milioni 443 mila, il resto per nascita, un milione 818 mila. Gli espatri nel corso del 2014 hanno superato quota 101 mila, superando i 94 mila del 2013, per una crescita pari al 7,6%. E se resta in gran parte meridionale la provenienza dei nuovi emigranti (Sicilia 713 mila, Campania 463 mila, Calabria 382 mila, Puglia 336 mila) non sono pochi quelli che partono dal Lazio (410 mila) e da ricche regioni del Nord: Lombardia (396 mila) e Veneto (351 mila). Per monsignor Perego «ci deve essere il diritto di andare, ma anche quello di restare. Per ogni immigrato che viene qui, tre italiani se ne vanno. Finché saranno queste le condizioni del lavoro in Italia, sempre più giovani se ne andranno via». Concorda monsignor Di Tora: «L'Italia continua a cambiare: è tornata ad essere un Paese di emigrazione». A prendere il *rolley* - non più la valigia di cartone - sono in prevalenza uomini (56%), non sposati (59%), tra i 18 e i 34 anni (quasi il 36%). La meta preferita è la Germania (14.270) seguita da Gran Bretagna (13.5425), Svizzera (11.092), Francia (9.020) e Argentina (7.225). Quello che preoccupa di più per la salute del sistema-pae-

se sono sicuramente le partenze di questi giovani più qualificati, che nel "combinato-disposto" con il calo demografico inevitabilmente tolgono ossigeno al Belpaese. Lo dice con chiarezza, il demografo Rosina. Il primo problema è il calo delle nascite: «Come se ogni anno partissero 250 mila giovani». Il resto lo fanno due categorie di giovani: «I Neet, cioè chi non studia, non lavora e non cerca un impiego, sotto i 35 anni, per lo più con titolo di studio medio basso, del Sud. E l'Italia è in Europa la principale fabbrica di Neet, uno su quattro». Poi ci sono gli Expat: «Stessa fascia di età, del Nord, titoli di studio medio-alti. Il 61% già mentre studia mette in conto di partire». Insomma: poche nascite, laureati che partono, inoccupati che restano: «Il saldo italiano è negativo – è l'analisi di Rosina – e l'aspetto più grave è che questo vuoto non è compensato, come in altri paesi dell'Ue, da un flusso di arrivi». Ma non è una tendenza inarrestabile: «Se valorizzati, tornerebbero tutti. Anche a nuoto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partenze degli italiani nel 2014



Con più di 18.000 partenze, è la "ricca" Lombardia, paradossalmente, la regione di gran lunga più interessata dalle partenze verso l'estero nel 2014. In questa speciale classifica figura al secondo posto la Sicilia (8.765) che precede di sole 45 persone un'altra regione settentrionale, il Veneto (8.720).

IL CASO/1

La scoperta della Germania «È la nuova meta anti-crisi»

«La Germania è di nuovo una meta per gli emigranti italiani». Padre Tobia Bassanelli, dal '75 è parroco a Grass Gerau, vicino Francoforte, e delegato della Conferenza episcopale tedesca per la comunità italiana. Ha vissuto l'ultima fase della migrazione in terra tedesca, che ora ricomincia: oltre 14 mila gli italiani trasferiti nel 2014. «Colpa della crisi. Famiglie di ex emigranti, tornate in Patria, sono dovute ripartire per la Germania, dove di solito riescono a reinserirsi. Più difficile per i giovani, che arrivano senza conoscere la lingua: molti abbandonano dopo pochi mesi. Cerchiamo di aiutarli economicamente: spesso dobbiamo pagarli anche il ritorno». (L.Liv.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO/2

Oggi la tazza conquista l'Asia Nel 1686 il caffè italiano a Parigi

C'è anche un'emigrazione vincente. È quella del made in Italy di qualità che conquista l'Asia. Come Illy Caffè, che promuove nel continente - dove serve 6 milioni di tazzine al giorno - la cultura dell'espresso con gli stage itineranti dell'"Università del caffè". Sempre l'Asia è stata la prima sede estera del progetto Eataly, prima ancora di New York: sei sedi a Tokyo, una a Yokohama e Osaka. Ben diversi i mestieri dei primi emigranti: dalla Valle Vigezzo (Piemonte) gli spazzacamini, spesso bambini; da Altare (Liguria) i soffiatori di vetro; dalla Valle del Noce (Basilicata) i ramai; dal Veneto i gelatieri. Anche se il primo fu il catanese Procopio Cutò che nel 1686 aprì a Parigi il Caffè Procope tuttora attivo. (L.Liv.)

Sono tremila i morti nel Mediterraneo

In Libia trovati cento corpi in 48 ore. 580mila i profughi da gennaio

ALESSANDRO BELTRAMI

Si appresta a toccare la soglia delle tremila vittime il bilancio dei "morti per migrazione" nel Mediterraneo: bilancio che - va ricordato - si basa sulle vittime accertate e che valetto, purtroppo, come sottostima. Sono gli ultimi dati pubblicati ieri dalla Organizzazione internazionale per migrazioni (Oim), che ha dovuto aggiungere al computo i 95 corpi (dieci in più delle prime notizie raccolte lunedì) ritrovati dalla Mezzaluna Rossa sulle coste libiche.

Con le vittime di questi naufragi i morti salgono quindi a 2.987. Non è lontano il triste record del 2014, quando a perdere la vita cercando di attraversare il Mediterraneo furono in 3.419, stando ai dati dell'Unhcr. Secondo l'Oim, i profughi e i migranti giunti in Europa a partire dal gennaio 2015 sono stati fino a lunedì 557.899. In tutto il 2014 erano stati in 210mila circa. Solo in Grecia ne sono arrivati in 420mila. Ma gli arrivi si susseguono. Il fronte più battuto resta quello dell'Egeo. Nelle ultime 24 ore, ha riportato la guardia costiera ellenica, sono state 423 le persone tratte in salvo mentre ieri mattina 2.500 migranti sono arrivati a bordo di un traghetto al porto del Pireo, provenienti dalle isole. Si tratta soprattutto di profughi siriani e tutti intendono proseguire il cammino verso l'Europa settentrionale. Anche nel Canale di Sicilia i flussi stanno tornando a registrare picchi importanti. Tra domenica e lunedì sono arrivate duemila persone. In parte già arrivate nei porti siciliani: 639 (di cui 120 donne e 48 minori) sono sbarcate a Catania, mentre 239 (42 donne e 12

Mediterraneo

Altri 928 salvati nel Canale di Sicilia Trenta persone sbarcate da sole in Sardegna

minori) sono scese a Messina. Oggi ne sono previsti 470 in arrivo a Vibo Valentia. Ieri ne sono stati tratti in salvo 928 profughi nel corso di 8 distinte operazioni di soccorso. In particolare 198 migranti a bordo di due gommoni sono stati salvati dalla nave Corsi della Guardia Costiera. La nave Aviere della Marina Militare ha prestato soccorso a un barcone e due gommoni, salvando complessivamente 405 persone. Infine la nave spagnola Rio Segura, inserita nel dispositivo Triton, è intervenuta su tre gommoni, soccorrendo 325 persone e in un secondo momento ha preso a bordo anche i migranti precedentemente tratti in salvo dalla Corsi. Ci sono però anche casi di sbarchi diretti in Sardegna. Lunedì 12 migranti erano approdati alla spiaggia di Porto Pino, nel Sulcis. Ieri altre piccole imbarcazioni, partite dall'Algeria, sono arrivate ancora nel Sulcis e nel Cagliari. Trentuno migranti in tutto, tra cui sei minorenni. Le condizioni di salute sono buone. Verranno trasferiti al Cara di Elmas.

Spostandoci dalle frontiere esterne a quelle interne, dal 16 settembre a ieri sono arrivati in Croazia 121.763 profughi. Soltanto nelle 12 ore dalla mezzanotte a mezzogiorno di ieri gli arrivi sono stati 3.654, numero record. In Ungheria gli arrivi domenica sono stati 5.952 migranti e profughi: quasi tutti dalla Croazia, solo 11 dalla Serbia. Anche per questo motivo l'Ungheria sta costruendo un nuovo muro sul confine croato. Secondo i dati del governo di Budapest sono 318.054 i migranti della rotta balcanica entrati in Ungheria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La conta delle salme sulla coste libiche

Primi ricollocamenti dall'Italia: 20 eritrei in Svezia

GIOVANNI MARIA DEL RE
LUSSEMBURGO

Fino a un miliardo di euro aggiuntivo di finanziamento, accelerazione dell'apertura di sei campi profughi in più già predisposti in cooperazione con l'Ue. Sono due punti salienti di quello che il presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker ieri a Strasburgo ha compositamente presentato come un "piano d'azione" Ue-Turchia per rafforzare la cooperazione con Ankara sui flussi migratori, dopo la visita di lunedì del presidente turco Recep Tayyip Erdogan. Il "piano" - piuttosto blando - punta a due obiettivi. Primo, rafforzare il sostegno a profughi siriani e ira-

cheni in Turchia (ed è qui che rientra la cifra di «fino a un miliardo di euro») per ridurre gli in-

Nel piano d'azione Ue-Turchia sei campi profughi in più per Ankara Venerdì si parte con la redistribuzione

centiva a tentare la fuga verso l'Ue. La Turchia nel testo promette di «migliorare l'inclusione dei profughi nella società turca», con accesso al mercato del lavoro e all'istruzione. Ankara inoltre promette di «dare priorità all'apertura dei sei centri di accoglienza costruiti con il cofinanziamento Ue». Il secondo obiettivo è rafforzare la cooperazione con Ankara per prevenire i flussi irregolari. Si

parla di «sostenere la Turchia a rafforzare la sua capacità di combattere il traffico di migranti».

Ankara promette di rafforzare le misure per bloccare i flussi in uscita, cooperare con Bulgaria e Grecia e accelerare le procedure per riammettere migranti irregolari giunti nell'Ue attraverso l'Anatolia. Come "zuccherino" Bruxelles afferma che l'attuazione di questo Piano d'azione «contribuirebbe ad accelerare» il cammino verso la liberalizzazione dei visti per i cittadini turchi, chiesta a gran

voce da Ankara. Intanto prende il via il processo di redistribuzione dei richiedenti asilo varato a settembre. Ieri il commissario alla Migrazione Dimitris Avramopoulos ha annunciato che questa settimana (si parla di venerdì) partirà dall'Italia alla volta della Svezia un primo contingente di 20 eritrei. Da registrare, infine, che per la Germania l'emergenza migratoria è diventata massima priorità del governo, ieri si è appreso che il coordinamento delle politiche in materia passerà dal ministero dell'Interno al capo della cancelleria federale, nella persona di Peter Altmeier, che è l'equivalente del nostro sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA